L'affannosa ricerca di un compromesso per far rimpatriare i palestinesi espulsi senza sconfessare la linea del premier: ecco il dilemma politico della Corte suprema

A scuotere la leadership israeliana sono i messaggi sussurrati da Washington «Gli Usa non possono coprirci all'infinito» Ashrawi: «Ma non è un caso umanitario»

Rabin «prigioniero» dei deportati

L'affannosa ricerca di un compromesso giuridico che rimpatri i palestinesi espulsi senza sconfessare clamorosamente l'operato del primo ministro Yitzhak Rabin: è ciò che si sta tentando in queste ore «dietro le quinte» dell'aula del tribunale dove è riunita l'Alta Corte israeliana. Le rivelazioni del collegio di difesa. Polemiche nel governo: sotto accusa è l'intransigenza del premier laburista.

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GERUSALEMME Il motivo ufficiale è «l'ulteriore verifica delle ragioni addotte dal governo», ma dietro la decisione della Corte Suprema israeliana di rinviare di alcuni giorni il pronunciamento sulla legalità dell'atto di espulsione dei 415 palestinesi vi è l'affannosa ricerca di un compromesso «giuridico» che permetta il rientro degli attivisti di Hamas senza che questo suoni come una clamorosa sconfessione dell'operato politico del primo ministro, Yitzhak Rabin. La conferma del tentativo di mediazione in atto viene da fonti governative e, soprattutto, dalle «mezze ammissioni» che si nescono a strappare agli avvocati della difesa. «L'impressione è che i giudici della Corte abbiano pienamente colto un elemento decisivo di questa vicenda e cioè che in gioco non è la sicurezza del Paese ma i principi democratici su cui si fonda lo Stato d'Israele». Ad affermarlo è l'avvocato Avigdor Feldman, uno dei difensori degli espulsi. Ma a spingere le autorità governative verso la ricerca di una soluzione di compromesso sono innanzitutto le pressioni internazionali, le dichiarazioni preoccupate – e spesso di aperta critica nei confronti del provvedimento adottato da Rabin – di capi di Stato o di governo. Ieri è stata la volta del ministro degli Esteri spagnolo, Javier Solana, giunto a Tel Aviv per ricordare al premier Rabin la contrarietà del governo spagnolo all'espulsione di massa dei palestinesi, «una decisione – ha sottolineato Solana – che viola apertamente il diritto internazionale».

A scuotere maggiormente le autorità israeliane sono i messaggi che continuano a giungere da Washington. «È vero che il presidente Clinton e il segretario di Stato, Warren Christopher, hanno ribadito a Rabin la contrarietà degli Stati Uniti ad una "affrettata" applicazione di sanzioni a Israele da parte del Consiglio di Sicurezza. Ma con l'avvertenza che la Casa Bianca non potrà coprire all'infinito il nostro rifiuto ad applicare la risoluzione 799», ammette uno dei più stretti collaboratori del ministro degli Esteri, Shimon Peres. Insomma, la Corte dovrà inventarsi una via di uscita che faccia «quadrare il cerchio» è questa, in ultima analisi, l'impressione diffusa negli ambienti politici di Gerusalemme. L'ipotesi al momento più accreditata anche tra gli avvocati della difesa è la seguente: utilizzando un articolo del codice penale che impone l'audizione dell'imputato prima di emettere il verdetto i sette giudici dell'Alta Corte chiederebbero il rimpatrio degli espulsi magari scaglionati in piccoli gruppi per valutare caso per caso le eventuali pene alternative alla deportazione. «Per noi – sottolinea Lea Tsemel del collegio di difesa – sarebbe già una vittoria se la Corte decidesse di far rientrare gli espulsi fosse solo per interrogarli per poi decidere di deportarli ancora». «Ciò che più conta in questo momento – aggiunge l'avvocato Feldman – è sancire che ogni espulsione senza interrogatorio è illegale».

Sono molti gli «occhi» puntati in queste ore sull'austera aula del tribunale di Gerusalemme dove è riunita l'Alta Corte: in primo luogo quelli dei familiari degli espulsi e con loro dell'intera comunità palestinese. «Quella dei deportati – dichiara all'Unità Hanan Ashrawi portavoce della delegazione palestinese ai colloqui di Washington – non è una questione "umanitaria" ma un fatto politico di primaria importanza, il più serio ostacolo sulla strada del negoziato». Ma gli «occhi» che guardano con apprensione al verdetto dei sette giudici sono anche quelli delle centinaia di attivisti del movimento israeliano per i diritti civili, di cui l'avvocato Feldman è uno dei dirigenti. «Secondo il governo – sottolinea – l'espulsione di massa è uno strumento di deterrenza contro i terroristi. Io non sono dello stesso avviso. Ma se anche fosse così, in un'ordinamento democratico la sicurezza dello Stato non può non deve mai essere presa a pretesto per calpestare i diritti dell'individuo».

Come si vede, nella «crisi dei 415» il confine tra politica e diritto è estremamente labile. A tal punto da determinare polemiche a ripetizione nelle fila del governo Rabin. A scatenare l'ira del premier laburista è stato il recente pronunciamento televisivo di 10 dei 18 ministri che compongono il suo gabinetto in favore di un rimpatrio in tempi brevi dei deportati palestinesi. «Queste continue esternazioni pubbliche – ha tuonato Rabin nel corso dell'ultima riunione domenicale del Consiglio dei ministri – sono inaccettabili e devono finire. Se avete qualcosa da ridire sul mio operato fatelo in questa sede». Ma il «silenzio stampa» preteso da Yitzhak Rabin non cancella certo una realtà di fatto: in seno al suo governo si è ormai strutturata una solida alleanza tra i 6 ministri della sinistra laburista e i 4 del Meretz. Ed è un'alleanza che contesta al premier l'eccesso di «continuismo» con la politica del suo predecessore, l'oltranzista Shamir. «La verità – spiega uno dei dieci ministri ribelli – è che Rabin si crede l'unico vincitore delle elezioni di giugno. Dimenticandosi che per il successo delle sinistre è stato determinante il contributo di quanti intendevano realmente "voltar pagina" e rafforzare il dialogo con i palestinesi. Ed oggi con la sua politica moderata Rabin sta tradendo questa speranza».

Il campo dei deportati palestinesi

Andreotti a Gerusalemme «Tutti diano retta all'Onu»

«Il nuovo ordine mondiale non può non fondarsi sul rispetto delle risoluzioni Onu. Senza eccezioni». Imbarazzo in sala, tra i «padroni di casa» israeliani perché tra queste risoluzioni vi è anche la 799, che impone a Israele il rimpatrio dei 415 palestinesi deportati nella terra di nessuno. La frase virgolettata è di Giulio Andreotti in Israele per partecipare ad un convegno sul disarmo organizzato dall'Istituto Henry Truman all'università ebraica di Gerusalemme. Attorno al seminario di studi l'ex presidente del Consiglio ha costruito un intenso programma politico che lo ha portato in rapida successione a incontrare il capo dello Stato israeliano, Herzog, il premier Rabin, il ministro degli Esteri Peres e una delegazione palestinese dei territori occupati. «In tutti – ha osservato Andreotti – ho riscontrato la volontà di non abbandonare la strada del negoziato». Ma su questa strada si pone oggi l'ostacolo dei 415 palestinesi espulsi da Israele. «Su questo punto vi è il riserbo delle autorità di governo – ha rilevato Andreotti – per non influenzare la decisione della Corte Suprema». Da navigato politico l'ex presidente del Consiglio «invoca» un compromesso che «salvaguardi il diritto alla sicurezza d'Israele senza mortificare le aspirazioni dei palestinesi». Anche perché come rilevato all'università ebraica «il rispetto delle risoluzioni Onu è alla base di un nuovo ordine internazionale». Di tutte le risoluzioni anche della 799. □ *UDG*

Referendum xenofobo dei lepenisti, mentre a Vienna arriva Scalfaro

«L'Austria non caccia gli stranieri» Allarme del presidente Klestil

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

VIENNA. «Piccola Austria» la definisce il capo dello Stato Thomas Klestil la repubblica ha accolto finora oltre 60 mila profughi bosniaci. Sono invece 266 mila i lavoratori stranieri, gli immigrati assai di più. Il presidente ammonisce «Non possiamo più tenere aperte le porte per tutti i diseredati del Continente. L'Europa deve distribuirsi gli oneri». Ma nello stesso tempo mette in guardia contro il referendum chiesto dai nazional-liberali di Joerg Haider, un neopopulista in cerca di trionfi politici. Perciò Klestil dice no alla «xenofobia, nel senso di odio per lo straniero».

È il problema del giorno, in Austria. Proprio ieri è cominciata la raccolta delle firme per il referendum promosso da Joerg Haider, leader del Fpoe, con un titolo significativo: «L'Austria innanzitutto». Più che di referendum, si deve però parlare di un documento d'iniziativa popolare: se firmato da almeno centomila persone, finirà davanti all'Assemblea nazionale che avrà l'obbligo di discuterne (ma non l'obbligo di arrivare a un voto). I dodici punti di Haider sono un concentrato di misure che – con una ruvidezza lepenista – puntano alla chiusura delle frontiere e a una sorta di «doppio status» di cittadinanza che scoraggi asylanten e stranieri, si va dalle modifiche alla Costituzione fino a prevedere tetti percentuali del 30 % nelle scuole per gli studenti non di madre lingua tedesca. Contro l'offensiva di Haider sono scese in piazza, tre giorni fa, più di 250 mila persone con il sostegno dei socialdemocratici e dei popolari, della chiesa, dei sindacati e dello stesso Klestil. Ma Haider tira dritto per la sua strada puntando a raggiungere il mezzo milione di firme e soprattutto a creare agitazione in vista delle politiche dell'anno prossimo. Nel far questo tira in ballo spesso e volentieri proprio Klestil che fu eletto presidente l'anno scorso, dopo l'imbarazzante parentesi di Waldheim, con il 53 % dei voti. Ma a questo «ricatto da destra» il presidente si oppone. «Nessun politico si deve permettere di dirmi cosa devo fare. Sono stato votato da elettori di tutto il paese».

Oscar Luigi Scalfaro sarà in Austria da domani a venerdì per presenziare alla firma d'un accordo quadro per la cooperazione fra Italia e Austria, e per la «istituzionalizzazione» dei rapporti politici fra i due paesi. Non va dimenticato che quella che comincia domani è la prima visita ufficiale d'un capo di stato italiano a Vienna: persino Umberto I nel 1882, vi si recò in forma privata. Sullo sfondo, c'è la richiesta austriaca di adesione alla Cee: il negoziato comincerà il primo febbraio con il sostegno convinto dell'Italia. E prima della sua conclusione gli austriaci saranno chiamati a un referendum «di gradimento». Sull'europeismo dei suoi concittadini Klestil ieri si è però detto ottimista, perchè i sondaggi almeno per ora danno i sì vincenti di stretta misura. L'Austria appare stando alle parole del suo presidente, decisa ad abbandonare con gradualità uno storico status di autonomia e neutralità permanente fino ad integrarsi nei meccanismi comunitari. La strada è tutta da costruire: oggi come oggi «non si pone ancora», dice Klestil: il problema se Vienna chiederà di aderire anche alla Nato e all'Ueo. Di certo, conta sull'appoggio italiano soprattutto ora che ritiene superato con il pacchetto Alto Adige il grosso del contenzioso sul Tirolo. In verità i capi della Svp protestano contro l'accordo che verrà firmato durante la visita di Scalfaro: lo considerano un modo per rilanciare la regione Trentino-Alto Adige, e depotenziare l'autonomia amministrativa della minoranza di lingua tedesca. Ma Klestil è stato netto: «Il pacchetto è chiuso: i dettagli sono risolvibili».

Varato ieri il nuovo ministero di centrosinistra

Socialisti dopo 10 anni al governo in Danimarca

COPENAGHEN Dal centro destra al centro sinistra. Dopo le forzate dimissioni del conservatore Poul Schlueter, il leader socialdemocratico Poul Nyrup Rasmussen è riuscito a formare una coalizione che per la prima volta dal 1971 darà alla Danimarca un governo sostenuto da una maggioranza parlamentare. Il nuovo premier ha presentato ieri la lista dei ministri alla regina Margrethe e ha già fatto conoscere le linee essenziali del programma che illustrerà al Folketing il parlamento dove può contare sul sostegno di 92 deputati su un totale di 179.

La crisi aperta dal cosiddetto scandalo «Tamilgate» che ha obbligato al ritiro Schlueter al potere dal 1982, si è risolta in poco più di due settimane. Il ritorno al governo dei socialdemocratici non comporterà però a giudizio degli osservatori radicali cambiamenti nella guida del Paese. Rasmussen ha ottenuto l'appoggio dei tre partiti di centro che sostenevano il precedente ministero conservatore e ha destinato ad alcuni dei loro uomini posti chiave nel nuovo gabinetto. Il Partito socialista del popolo, che si colloca alla sinistra dei socialdemocratici e che in un primo momento aveva cercato di entrare nella trattativa per la formazione del governo, resterà all'opposizione. Dei 23 ministeri 14 andranno ai socialdemocratici, 3 ai radicali, 4 ai centro-democratici, 2 ai cristiano-popolari.

Dalla fine della seconda guerra mondiale solo tre governi hanno goduto dell'appoggio di una maggioranza parlamentare e nessuno dopo il 1971. Da oltre vent'anni si sono alternati ministeri di minoranza sostenuti volta a volta da eterogenee coalizioni politiche.

Poul Rasmussen, 48 anni, è da soli nove mesi alla guida del partito socialdemocratico. Laureato in scienze politiche è stato per anni capo economo della potente confederazione sindacale «Lo». Al ministero degli esteri è stato designato il radicale Niels Helveg Petersen, che assumerà fino alla fine di giugno anche la guida della Cee di cui la Danimarca detiene la presidenza semestrale.

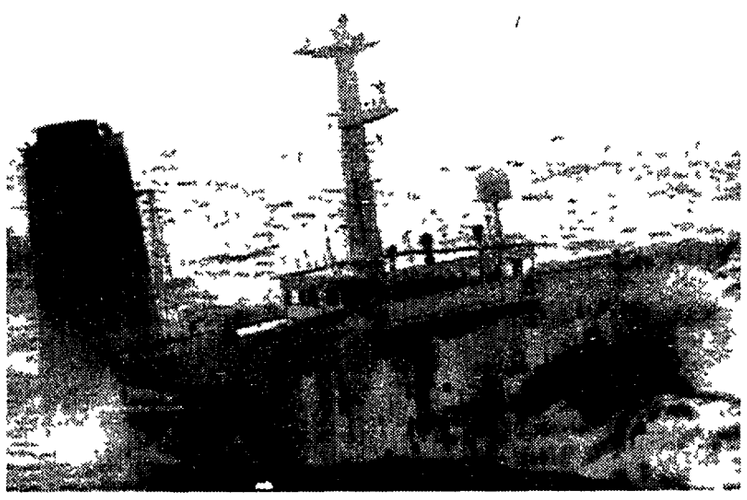
Sul piano internazionale l'obiettivo principale del nuovo governo consisterà nel portare in porto attraverso l'indizione di un secondo referendum previsto per la primavera, la ratifica del trattato europeo di Maastricht. Al recente vertice di Edimburgo la Danimarca è riuscita a strappare consistenti esenzioni dagli obblighi previsti dal trattato. Secondo un sondaggio demoscopico condotto nei giorni scorsi il 63 per cento degli elettori sarebbe ora disposto a votare «sì» al referendum mentre il 37 per cento resta ostinatamente contrario.

IN PRIMO PIANO — Atene e Londra si schierano per mantenere le regole attuali, nonostante i rischi sulle rotte delle petroliere

Caso Shetland: Cee divisa sulle «carrette del mare»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES Fuori da Palazzo Charlemagne i militanti di Green Peace espongono striscioni e mostrano ai passanti le carcasse degli uccelli morti per «soffocamento da petrolio» nelle isole Shetland. Dentro, i ministri dell'Ambiente e dei trasporti della Cee non riescono a mettersi d'accordo sull'adozione di una normativa europea che una volta per tutte porti la sicurezza sulle rotte quantomeno del petrolio, cacci dal mercato tutte le «carrette del mare» e si instauri, almeno per le coste comunitarie, un sistema di controllo e monitoraggio che prevenga i possibili disastri. Da una parte sono Spagna, Italia e Francia, che insistono, dall'altra, Grecia e Gran Bretagna che si oppongono, in mezzo, non ancora schierati, gli altri. I due ministri italiani Giancarlo Tesini e Carlo Ripa di Meana si dichiarano delusi. «Sui requisiti di sicurezza dobbiamo accellerare i tempi – dice il ministro dei Trasporti – eliminare dal mare tutte le petroliere e i mercantili con più di 15 anni di età che sono un pericolo costante, arrivare ad un sistema di controllo delle rotte come avviene per gli aerei, con radar e altro. Pensate che uno dei problemi che esistono oggi è quello di comunicare sulle "carrette del mare" oggi troviamo di tutto, equipaggi deprofessionalizzati, reclutati quasi tutti nel terzo mondo. Una babele di lingue che impedisce di fatto ogni comunicazione e quindi ogni sistema di controllo. Siamo venuti qui per prendere misure che impediscano il trasporto di petrolio o di altre merci pericolose se non con navi che hanno determinati requisiti per definire le zone a rischio, regolamentare l'accesso ai porti. Ma il documento che ci hanno presentato non è soddisfacente». Si tratta infatti di un calendario generico con proposte altrettanto generiche che rimanderebbe tutto a giugno, in attesa di tempi migliori. Gli interessi in gioco sono molti e le pressioni fortissime. Gli inglesi produttori di petrolio non vogliono toccare il sistema vigente di trasporto a bassi costi fatto di navi vecchie ed equipaggi raccogliticci, insieme a loro i greci noti protettori di tutti gli armatori d'assalto. Così Londra e Atene si oppongono alla definizione del concetto di «danno ambientale», da cui deriverebbe anche un codice sulle responsabilità degli armatori e sulle sanzioni da pagare. «La Cee – insiste Ripa di Meana – stenta a rivendicare un ruolo forte in questo settore. Non si vuole arrivare a scontri con l'Organizzazione marittima internazionale (Omi) e si ha paura di intaccare il sacro principio della libertà di navigazione. Sentire un ministro inglese sostenere la non necessità di determinare il calcolo del danno ambientale, le responsabilità e gli indennizzi oggi a isole Shetland imbrattate fa una certa impressione». Gli inglesi e i greci insistono sull'errore umano e non parlano dei pericoli dovuti alle carrette del mare: non si vogliono abbassare i noli, che dovrebbero essere triplicati per paura di alzare i costi del petrolio e quindi venderne meno e tanto meno si parla di investire per sistemi di monitoraggio e controllo. Eppure le statistiche parlano chiaro: su 2600 petroliere il 50% ha difetti tali da mettere in discussione la sicurezza dei natanti. Più del 50% ha età superiori a 15 anni, e il 65% degli incidenti è provocato da navi che hanno più di 16 anni di vita. Inoltre il problema non è solamente il petrolio ci sono i gas e i prodotti chimici. Ma la Cee resta divisa e nel documento si «esortano gli stati membri» ad operare per migliorare la sicurezza delle rotte: segue un elenco di obiettivi senza alcun impegno per realizzarli. A tarda sera la discussione era ancora in corso anche se sarà molto difficile nonostante la battaglia di Italia, Francia e Spagna che entro oggi si possa arrivare ad un documento che superi i contrasti e stabilisca precisi.


La petroliera Braer

Gloria e Luciano Barca sono vicini con affetto a Silvana e Brunella nel dolore per la morte di
CLAUDIO VERDINI
Roma 26 gennaio 1993

Ad un anno dalla morte di
ANDREINI CIPRIANI
lo ricordiamo a tutti quanti lo conobbero
Roma 26 gennaio 1993

Paola Gaiotti, Gianni Zagato, Stefano Sedazzari e i compagni dell'Istituto Togliatti ricordano affettuosamente
CLAUDIO VERDINI
Roma 26 gennaio 1993

Nel 2° anniversario della morte il marito le figlie i generi e i nipoti ricordano a tutti coloro che conobbero e stimarono la compagna
prof.ssa MARGHERITA TROILI
partigiana combattente, donna ed educatrice esemplare, dirigente nazionale del movimento femminile e delle lotte operaie e contadine in terra di lavoro. Sottoscrive per l'Unità
Capua 26 gennaio 1993

Leo, Annamaria, Silvia e Chiara Canullo piangono la scomparsa di
CLAUDIO VERDINI
Ricordano con accorato rimpianto la sua umanità, intelligenza politica e l'antica e profonda amicizia.
Roma, 26 gennaio 1993

Le sorelle Silvana e Brunella con Hella Mascia partecipano alla morte di
CLAUDIO VERDINI
Roma 26 gennaio 1993

Le compagne e i compagni della sezioni Onani si stringono con affetto a Loretta, Carlo e Dante nel dolore per la scomparsa di
WALTER
e sottoscrivono per il suo giornale
Milano 26 gennaio 1993

È mancato il compagno
FRANCO SILVESTRI
Il fratello Mario, il nipote Gian Mauro ed i familiari tutti uniti nel comune dolore si stringono alla cara Dina. I funerali oggi 26 gennaio alle ore 11 dall'ospedale Maggiore di Milano. In sua memoria la famiglia sottoscrive per l'Unità
Torino 26 gennaio 1993

I compagni della sezione Pds «Rinascita» piangono la perdita della compagna
ROSA RE ved. Grandi
sono vicini con profondo cordoglio al dolore dei familiari. Sottoscrivono per *l'Unità*
Milano 26 gennaio 1993

A dieci anni dalla scomparsa del compagno
GIOVANNI DONES
e a otto anni dalla scomparsa della moglie
GIUSEPPINA GUSMEROLI
la figlia, il genero ed il nipote li ricordano con immenso affetto
Cesate 26 gennaio 1993

I compagni della sezione XV Martiri partecipano al lutto di Adele per la scomparsa di
ANTONIO SPANEDDA
Milano 26 gennaio 1993

Nadia, Rosy, Maddalena sono vicine ad Adele per la scomparsa del marito
ANTONIO
Milano 26 gennaio 1993

BRUNO FOSSATI
di anni 72. La moglie, i figli e i suoi familiari lo ricordano con affetto
Castelletto 26 gennaio 1993

L'11 e il 25 gennaio ricorreva il 6° e il 3° anniversario della scomparsa di
LUIGIA DE PONTI e GIACOMO ALOARDI
i figli Giancarlo, Resi, Gianna, Andrea, Stella e Peppino li ricordano con tanto affetto e in memoria dei loro cari genitori sottoscrivono per il Pds.
Varese 26 gennaio 1993

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

I senatori del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimeridiana di oggi martedì 26 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di mercoledì 27 gennaio

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di oggi martedì 26 e mercoledì 27 gennaio e a quella pomeridiana di giovedì 28 gennaio (votazioni su legge elezione diretta Sindaco, autorizzazioni a procedere)

GRUPPI PARLAMENTARI DEL PDS
CAMERA DEI DEPUTATI — SENATO DELLA REPUBBLICA

APPALTI: LA PROPOSTA DEL PDS

Giuseppe Chiarante, Francesco Nerli
Antonio Bargone, Massimo D'Alema

Martedì 2 febbraio ore 9.30
Sala del Cenacolo
Palazzo Valdina
Piazza in Campo Marzio 42 - Roma

Sono previsti interventi di
ANCE, ANCI, CNEL, FILLEA, FILCA, FENEAL, AMI, ASSISTAL, ANCPL, FNAE, WWF, IGI

Per informazioni tel 06/67603848-67603729

COMUNE DI COLOGNO MONZESE
20093 COLOGNO MONZESE (MI) - ITALIA -
TEL. 02/253081- N. FAX 02-25308294

Avviso di gara

Questa amministrazione Comunale intende appaltare mediante licitazione privata con il sistema previsto dall'art. 1 lettera a) della legge 2/2/73 n. 14 i lavori di

«Sfalcio, potature e manutenzione aree a verde e campi di calcio per gli anni 93/94»

Importo a base d'Asta L. 1.553.960.362 - Cat. 11

Il bando integrale della gara sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 16 del 23/1/1993 sul Burl n. 3 del 20/1/1993 nonché all'Albo Pretorio del Comune

Le domande di partecipazione dovranno pervenire al Comune entro il 22/2/1993 ed essere redatte in conformità del bando medesimo

Le domande di invito non vincolano l'Amministrazione Appaltante

Il Sindaco
Dott. Valentino Ballabio

L'Assessore ai LL. PP.
Giuseppe Milan

Verso l'assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori

Difendere l'occupazione. Rafforzare la partecipazione dei lavoratori per la ripresa dello sviluppo.

Assemblea nazionale
dei Segretari delle sezioni di fabbrica Pds

Introduce
Umberto Minopoli
Responsabile lavoro industriale

Presiede
Gavino Angius
della Segreteria nazionale Pds

Partecipano
Airoldi, Benzi, Bertinotti, Borghini, Casadio, Cherchi, Cofferati, Damiano, Federico, Ghezzi, Guarino, Mariani, Megale, Mussi, Pizzinato, Ranieri, Reichlin, Rubino, Sabatini, Strada, Terzi.

Conclude
Massimo D'Alema
Presidente gruppo Pds Camera dei Deputati

Roma, mercoledì 3 febbraio 1993, ore 9.30
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure 4